

L'obiettivo è quello di preparare gli individui e i gruppi alla partecipazione civica. Quest'ultima significa molto di più che un semplice coinvolgimento nei processi decisionali: si tratta piuttosto di un modello di vita democratica fondato su un equilibrio tra diritti e responsabilità. Da un punto di vista pratico ciò implica il diritto di essere partecipi delle decisioni e di assumere delle responsabilità; di influire sulle proprie condizioni di vita; di esprimersi sulle politiche pubbliche. A sua volta la partecipazione civica richiede la corresponsabilità, da realizzare in particolare attraverso tre approcci: la cooperazione istituzionale, lo sviluppo comunitario e il partenariato civico.

Entro questo quadro, il presente volume è un caleidoscopio di sentimenti, idee, figure che nel vortice dell'interazione genera nuova conoscenza. Il movimento creativo della formazione caratterizza la fenomenologia dell'immagine, interpretazione critica dei significati che si manifestano nella fotografia. I concetti di libertà e cittadinanza rispecchiano e modificano la vita sociale.

In *Studiare all'università per insegnare nella scuola* i docenti riflettono sul senso dei valori, tradotto in rappresentazione digitale, e riformulano il proprio percorso autonomo di crescita professionale. Emerge un contesto nel quale adulti e bambini dialogano con i propri simboli.

L'opera va apprezzata per la sua capacità di integrare armonicamente teoria e pratica, realizzando tra le due un circolo virtuoso. Particolarmente interessante e valida è la proposta per la formazione degli insegnanti in servizio: essa è di speciale utilità in questo momento in cui si sta sperimentando il nuovo insegnamento «Cittadinanza e Costituzione». Nuova e originale è la sezione dedicata al tema dell'«agorà telematica».

G. Malizia

Metodologia pedagogica e istituzioni educative

Methodology in education and educational institutions

D. Callini

Arcani al lavoro. Metafisica della vita organizzativa

Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 134

L'avvento della società della conoscenza ha comportato tra l'altro la transizione da un modello meccanico di organizzazione e di gestione a uno organico. In questo secondo caso l'organizzazione è assimilata a un organismo, qualificato da un alto grado di complessità, in cui le strutture e i ruoli si presentano come sistemi aperti che operano in base ad ambiti di autonomia, sono correlati in una rete di scambi informativi ed economici e si rapportano reciprocamente secondo le regole del gioco che essi stessi influenzano.

Questa trasformazione da un modello meccanico a uno organico nasce dall'esigenza di sopravvivenza delle organizzazioni in ambienti complessi, turbolenti, dinamici, incerti, imprevedibili. Se la filosofia organizzativa che ispira i modelli meccanici è quella della dipendenza e dell'esecuzione, nei modelli organici si vengono a richiedere alle persone capacità di innovazione e di governo dell'imprevisto e delle variazioni, competenze di problem solving, abilità comunicative e relazionali.

Orientamenti bibliografici

Il modello meccanico di organizzazione enfatizzava gli aspetti formali e strutturali dell'organizzazione: struttura, mansioni, sistemi di comando e controllo, procedure. Tutto è razionalmente e scientificamente predefinito attraverso una dettagliata descrizione dei sistemi di divisione e controllo del lavoro. Al contrario, i modelli organizzativi di tipo organico presentano elementi distintivi che riducono il peso e l'importanza della razionalità assoluta, introducendo i concetti di flessibilità e di razionalità limitata. Non vi sono organizzazioni, attività professionali, competenze al sicuro. A tutti i diversi attori è richiesta una grande capacità, quella di governare l'incertezza, di affrontare attivamente il cambiamento.

Il panorama non è però privo di ombre. In proposito, l'autore osserva che, per le ragioni appena richiamate, negli ultimi decenni quasi tutte le organizzazioni hanno dovuto assumere atteggiamenti adattivi di fronte a scenari sempre più mutevoli e incerti. È prevalsa dunque una buona dose di funzionalismo insieme a un forte e talvolta cinico pragmatismo quotidiano.

Così facendo le organizzazioni, e con esse e per esse le persone, hanno in qualche modo perso l'anima. Sono venute meno la visione d'insieme, l'identità, l'integrità. A giudizio dell'autore è arrivato il momento di recuperare, accanto a prestazioni funzionali come l'efficienza, l'efficacia e la qualità, una riflessione profonda su altre componenti, metafisiche, simboliche, senza le quali ogni sistema sociale e psichico diventa sterile e inconsistente.

Accogliendo le forze arcane e le evidenze originarie dell'esistenza, il volume riesce a dare un contributo prezioso al superamento del vuoto di senso che tanto caratterizza la nostra società. Nel realizzare questo impegno, esso ha anche saputo usare brillantemente un approccio interdisciplinare: sociologico, antropologico, epistemologico e metafisico.

G. Malizia

R. Moscati e M. Vaira (a cura di)

L'università di fronte al cambiamento. Realizzazioni, problemi, prospettive

Bologna, il Mulino, 2008, pp. 345

L'università italiana è cambiata solo di recente. Negli anni successivi al dopoguerra, nonostante i continui dibattiti e le numerose proposte, le politiche dell'istruzione superiore del nostro Paese non hanno intaccato in modo sostanziale la parte fondamentale della legislazione introdotta durante il periodo fascista.

Durante gli anni Sessanta e Settanta, che sono stati caratterizzati in Europa da una forte crescita economica e da un'espansione a ritmi accelerati dell'istruzione superiore, gli altri Paesi del vecchio continente, pur raggiunti da logiche egualitarie, hanno tuttavia introdotto strutture parallele alle università con un ruolo professionalizzante. Nonostante le rivendicazioni studentesche del '68 rivolte a ottenere un sistema non elitario, una riorganizzazione sostanziale delle strutture e una profonda trasformazione della didattica, caratterizzata fino allora da un'impostazione eccessivamente tradizionale, l'Italia è rimasta prigioniera di schemi omogeneizzanti.

A partire dalla fine degli anni Ottanta, e soprattutto negli anni Novanta, anche il nostro Paese ha avviato un progetto complesso di riforma che, attraverso il conferimento alle università di una maggiore autonomia finanziaria, amministrativa e didattica, mira alla realizzazione del loro ammodernamento. Il complesso disegno